

# Terapia Brasiliana



*Gino D'Ignazio "gizio"*



GINO D'IGNAZIO

# Terapia Brasiliana



*Narrativa & Poesia*

Copyright © MMXIV  
«NarrativaePoesia di Alessandro Cocco» di Lanuvio (RM)  
[www.narrativaepoesia.com](http://www.narrativaepoesia.com)  
[info@narrativaepoesia.com](mailto:info@narrativaepoesia.com)  
Via Colle Cavalieri 50  
Lanuvio (RM)  
P. iva 09853461003  
isbn 978-88-95948-79-9

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.  
Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.  
I edizione: febbraio 2014

*Dedicato a tutte le anime che ho incontrato,  
a tutti i posti che ho visitato,  
a tutta la musica che ho ascoltato e suonato.  
Dedicato a tutte le speranze che ho raccolto.*



## PREFAZIONE

Da un po' di mesi non riuscivo più a regolare il mio ritmo psicologico, ero immerso in una depressione inquietante che spesso mi portava perfino a pensieri estremi e che in più di una occasione hanno spaventato la mia coscienza fino al nocciolo.

Dopo la morte di mio padre - esperienza che ho vissuto fino alla fine e che mi ha attraversato da parte in parte - e la successiva fine di una storia importante, avvenuta per una complessa catena di eventi che avevano la chiave di lettura nella pessima qualità della fiducia reciproca, mi sono ritrovato come perduto in una terra arida ed incolore con un cielo grigio e freddo.

Un gelo che non aggrediva solo la mia parte biologica, ma si insinuava come un ago nelle vene della mia psiche; era praticamente impossibile uscirne ormai. Passavo il mio tempo steso su un divano a dormire tutto il giorno e quando mi svegliavo, la vita mi sembrava ancora più inutile, angosciante e perfino patetica.

Da alcuni mesi assistevo con insistente ripetizione ad una serie di segnali che portavano la mia attenzione in un modo o in un altro al Brasile. All'inizio sembravano delle banali coincidenze e non badavo molto alla loro cadenza, ma con il tempo erano diventate la regola, e quasi ogni giorno sapevo che avrei ricevuto di sicuro un segnale che in un modo o in un altro avrebbe rappresentato qualcosa di brasiliano; ne ero ormai certo!

Così accadeva che accendendo il televisore sull'ultimo canale memorizzato la volta precedente, trasmettessero un servizio sul Brasile o piuttosto si parlasse di quel paese in qual-

che modo. Oppure recandomi un pomeriggio dall'ottico per provare degli occhiali da sole polarizzati, una volta indossati l'immagine nascosta si materializzava attraverso un bellissimo *Ara brasiliano* con la scritta in sottofondo: Brasil.

Perfino gli incontri avevano dell'incredibile, come la conoscenza di Silvia, una donna di assoluta energia positiva, che ama quel fantastico paese in modo passionale e che ne conosce bene i più remoti angoli. Silvia mi raccontava con tanta passione - seduti sul molo galleggiante nel porto di Palinuro tra uno spaghettono al pomodoro ed un caffè del pomeriggio - di meraviglie, di luoghi e persone che aveva incontrato nei suoi viaggi. Tanti erano ormai i segnali che ricevevo giornalmente, potrei tutti raccogliermi in una lunga serie di pagine e non sembrerebbero più essere una fila di incredibili coincidenze.

Era da tempo che accarezzavo l'idea di un nuovo viaggio, lo avrei voluto fare in buona compagnia ed il mio sogno più ambito è da sempre stato l'Australia, ma per una serie di circostanze ho dovuto rinunciare a questa opzione, il partner è altrettanto importante come la destinazione ed a volte da soli si fa meglio perché ci si può adattare a tutte le situazioni più imprevedibili.

La ragione del viaggio era sopra ogni cosa e per me in questo preciso momento storico della mia vita era assolutamente necessario che io intraprendessi questa missione in piena libertà di azione e decisione, lasciando che la mia mente favorisse all'istante qualsiasi possibile scelta di percorso; ormai sapevo di dover andare, forse non ne comprendevo il motivo ma dovevo farlo!

## ...A SUD VERSO L'EMISFERO AUSTRALE

Prendo il mio taxi che mi porta al treno, alla stazione Termini di Roma, che a sua volta scivola fino all'Aeroporto. Inizio il mio servizio di "ufficio" con le mie telefonate di ruolo, saluto chi devo e raccomando a chi ho chiesto di prendersi cura delle mie cose di sostituirmi con altrettanto amore. Forse sono un pò stordito perché non è come le altre volte quando pianificavo il mio viaggio; sapevo dove andare e mi attenevo con precisione al programma studiato prima con meticolosa attenzione. Questa volta era diverso!

Volevo che il caso fosse il mio unico compagno di viaggio, che ogni volta mi trovassi di fronte all'inaspettato. Era necessario rompere tutti gli schemi che mi avevano portato al motivo del viaggio, tutto deve filare liscio - possibilmente - ma voglio essere guidato dalle semplici imprevedibili circostanze raccolte lungo il bordo della strada, come può accadere solo ad un vero esploratore.

Il volo da Parigi, è il trampolino di lancio oltreoceano, ma stranamente anche se fino ad allora avevo desiderato di andare via, comincio a nutrire qualche dubbio ed in più di una occasione sono uscito dalla fila di imbarco per abbandonare l'impresa con una forte insicurezza che mi rodeva come una tarlo fa con il legno, creando buchi inquietanti di profonda insicurezza.

Ma il mio legno è stato più resistente ed alla fine con una sensazione di sollievo ho ripetuto a me stesso che niente doveva distogliermi da quel tuffo nel vuoto, perché sapevo cosa lasciavo alle spalle e non mi piaceva affatto. Di certo sarebbe stato, in un modo o in un altro, molto diverso quello che avrei trovato, e non c'era miglior motivo per salire su

quell'aereo per San Paolo. Una volta a bordo mi accorgo che nessuno dell'equipaggio parla inglese, o lo fanno con molta esitazione, tuttavia si manifesta presto l'ennesima incredibile coincidenza. Il mio compagno di fila è un brasiliano trapiantato a Firenze da quindici anni; un buon inizio! Un grande personaggio che mi ha aiutato più tardi in alcune operazioni necessarie all'aeroporto di San Paolo prima di poter proseguire il mio viaggio.

Durante il volo ho dormito tutto il tempo, di tanto in tanto aprivo gli occhi assonnati per capire in che area dell'oceano eravamo, leggevo la temperatura esterna, la quota, la velocità come fossi in cockpit ai comandi di quell'A330 rosso e bianco della TAM. Poi chiudevo gli occhi e per alcuni minuti cercavo di immaginare le manovre di navigazione che il comandante ed il suo ufficiale attraverso il sistema automatico di volo elaboravano nel tempo.

Pensavo alla manovra di avvicinamento, al vettoramento ILS che avrebbero ricevuto per l'approccio e le operazioni di check pre-atterraggio. Avevo provato con il simulatore di volo qualche giorno prima, come faccio sempre prima di ogni viaggio, le manovre di avvicinamento vettoriale ILS fino all'atterraggio ed avevo un'idea chiara di come avrebbero sostenuto quella manovra che ci avrebbe portato fino a terra.

Attendevo con ansia il momento dell'atterraggio solo per godere di quell'attimo fantastico per ricordarmi di tutte le volte che avevo effettuato quella manovra, quando volavo come pilota, che porta emozioni e ti rende una sola cosa con la macchina, come se tu uomo fossi il cervello di quell'uccello di metallo. Mi godo sempre la discesa in qualsiasi condizione meteorologica, fino ad esprimere sempre il mio giudi-

zio sulla qualità del tocco finale sul terreno e sulle abilità del pilota che ha eseguito l'atterraggio.

È dall'atterraggio che si capisce con chi si è condiviso un buon volo, certo è un pò tardi per farsi un'idea, ma è solo alla fine del volo che si apprezza la capacità tecnica dei piloti, ed i piloti brasiliani sono professionali ed abilissimi.

Il mattino del mio arrivo a San Paolo è piovoso, ma tutto è già di un verde meraviglioso, intorno all'aeroporto c'è una cintura di piante tropicali e si respira da subito il profumo dolce-acido tipicamente tropicale e soprattutto non fa più freddo fuori del mio corpo. Poco prima avevo fatto una leggera colazione con Ulisses, il mio amico "braso-italiano" un piacevole pan di cacio con latte e yogurt. Quando si decide di muoversi in un paese è necessario tagliare tutti i legami culturali con quello di origine, specialmente culinari, ora sono in Brasile e mangerò brasiliano!

Gli odori, i sapori sono gli aspetti mnemonici più importanti di una esperienza; il ricordo più vivo! Ogni paese ha le sue impronte olfattive e gustose che riportano come in un viaggio nel tempo ad emozioni e sensazioni vissute che sono molto più forti di immagini e suoni; è quella la nostra memoria più antica e più emotiva e rimane per sempre scritta nel nostro cervello.

## ...VERSO RIBEIRAO PRETO

In Brasile i trasporti avvengono attraverso degli autobus (Ombibus), questi vettori attraversano il paese coprendo enormi distanze. Di tanto in tanto fanno una sosta in un posto per dare la possibilità ai passeggeri di ristorarsi e poi via di nuovo a macinare asfalto. Il primo autobus preso all'aeroporto mi ha portato alla stazione Rodoviaria dei bus di Tietè, da lì poi ho acquistato il biglietto per il mezzo successivo che mi avrebbe poi proiettato, 4 ore più tardi, a Ribeirao Preto, una cittadina all'interno dello stato di San Paolo ad una distanza di 400 km circa, attraverso un'autostrada che scorre tra grandi distese verdi, alternate con foreste di piante monumentali, di giganteschi eucalipti ed enormi macchie di canna da zucchero.

Alla stazione dei pulman prima di salire a bordo vengono marcati i bagagli con degli adesivi numerati e un poliziotto armato tiene sotto sorveglianza tutti i movimenti che avvengono intorno al mezzo, il controllore quindi consegna una ricevuta che bisogna esibire di nuovo allo sbarco per ritirare il proprio bagaglio.

La cabina del bus è separata da una porta di sicurezza che isola i passeggeri dall'autista, ed una guardia sale a bordo del mezzo - in genere riposando tutto il tempo - come tutti i passeggeri, incluso me che per qualche motivo mi sento tranquillo a dispetto di tante raccomandazioni fattemi da qualche amico traumatizzato da viaggi precedenti in questo paese delle meraviglie. L'enorme pulman ti culla, è molto confortevole e le poltrone sono reclinabili per un ampio rag-  
gio, sono invitanti e prima o poi si finisce per dormire.

Prima di partire avevo telefonato a Ruy, il mio contatto a

Ribeirao e lui mi aveva dato precise istruzioni di viaggio incluso il punto preciso dove sarei dovuto scendere; non era difficile bastava ricordarsi di Mini, quella era la mia fermata. Non ci si può sbagliare perché all'autista viene comunicato con esattezza il punto di sbarco del passeggero al momento dell'imbarco e se si è addormentati questi viene a svegliarti; intanto cerco di immaginare il mio incontro con Ruy Soares qui in Brasile, mentre continuo ad osservare il paesaggio scorrere sotto i miei occhi.

Ruy Soares è un ragazzotto brasiliano; Paulista. Ha la mia stessa età e sembra un ragazzino con i suoi capelli lisci ed il suo parlare tranquillo e paziente, che lo rende molto particolare. È stato il mio primo contatto qui in Brasile. Conosco Ruy, anzi o'Ruy, da 6 anni, incontrato a Palinuro attraverso il nostro amico comune Sergio.

Ruy e Sergio sono stati i primi stimolatori del mio viaggio qui in Brasile e mai avrei pensato che un giorno all'improvviso avrei comperato un biglietto in soli 5 minuti del mio tempo e di primo mattino, rompendo finalmente ogni relazione con la mia angoscia cronica.

O'Ruy mi ha fornito i contatti e condiviso con me i suoi amici più cari che poteva mettermi a disposizione; un grande regalo prezioso che si rivelerà impagabile.

## ...ALLA FERMATA DI MINI

Alla fermata davanti ad un piccolo bar ad angolo, un tipo mi osserva con sospetto ed io comincio a preoccuparmi, sono lì da solo con il mio trolley, lo zaino e la custodia del sax in piedi su un marciapiede e fuori del bus si avverte un caldo torrido. Stringo in una mano ancora il mio giubbino nero invernale ed indosso le mie bollenti Reebok ai piedi. Devo apparire proprio come un personaggio piuttosto insolito e troppo evidente e non posso per nulla illudermi di passare inosservato.

Intanto il tipo continua ad osservarmi con un atteggiamento un po' accigliato ed io comincio ad impostarmi dritto e sicuro nascondendo il mio sguardo dietro i miei occhiali da sole, anche se sicuro non mi sento affatto; non vedo traccia del mio amico e questo mi porta ansia.

Così il tipo rompe il ghiaccio, si avvicina e mi chiede: sei Gino? Amico di Ruy? Ed io tranquillo gli spillo un sorriso rilassante che viene subito ricambiato dal tipo, che si presenta e dice : Eu sou O'Chicão amigo do Ruy. Da quel momento è stato tutto un sorridere, fatto di abbracci ed una energia di spirito che solo i brasiliani conservano ancora intatta e che noi italiani purtroppo abbiamo perso da tempo, barattando il nostro carattere amichevole e piacevole di un tempo, con malizia, pregiudizio, presunzione ed arroganza e purtroppo anche un pizzico di ignoranza.

O'Chicão, un brasiliano dello stato di Minas, ha un forte senso di socializzazione, è un esploratore, innamorato della natura e del suo bellissimo paese; una guida straordinaria, sempre sorridente ed interiormente in contatto con il mondo intorno. Paziente e spesso riflessivo, conosce ogni pianta

ed ogni animale che vive nella foresta pluviale e te ne parla come se ti raccontasse una fiaba.

Chigao non mi chiama amico, ma fratello e questo significa che mi sono conquistato una posizione molto importante nel cuore di questo uomo. Per un brasiliano il concetto di amico è già molto selettivo.

Un amico per un brasiliano è una persona molto cara, è un rapporto importante: un fratello. Non è un legame di sangue, ma è come fosse un elemento della famiglia e può essere acquisito sin dall'infanzia o da una stima che si nutre per quella persona molto profonda. Il brasiliano è una persona che ti vuole bene a pelle, si fida del primo impatto, della sua sensazione epidermica e non è mai pregiudizievole. Ti incrocia sempre con un sorriso e ti saluta con un forte abbraccio. Questi meriti non vengono elargiti a caso sebbene qui sia un fatto piuttosto comune, ma bisogna meritarseli e non c'è bisogno di conquistarseli; vengono offerti e basta e bisogna rispettarli a tutti i costi, perché da quel momento si ha un legame da non tradire mai.

## ...LA CASA COLONIALE DI EDGAR

La casa in cui alloggio è di un certo Edgar “Edjigahr”, che non è quasi mai presente ed è in comodato d’uso a due suoi amici, i fratelli Chicão e Juiulo. A prima vista non appare come una casa invitante, anzi sembra piuttosto un edificio leggermente trascurato con un pavimento in movimento perpetuo fatto di mattonelle di legno, forse una costruzione degli anni ‘30.

Il bagno, la cucina a legna esterna e l’architettura in generale ricordano quelle vecchie case coloniali sud americane degli anni venti ed è forse proprio per questo che trovo questo luogo estremamente affascinante.

La casa è piena di lucchetti alle finestre, alle porte c’è sempre più di una serratura e si lascia il televisore acceso come forma precauzionale, una specie di antifurto per difendersi dai ladri che in Brasile sono praticamente ovunque, proprio come nelle nostre città. Alcune abitazioni hanno un sistema elettrificato che assomiglia ad un pentagramma elettrico, per scoraggiare chiunque provi a scavalcare il muro di cinta che circonda la casa.

Il secondo giorno un tizio ha cercato di entrare in casa, tirando attraverso una finestra ingabbiata - ma lasciata incautamente aperta da uno degli ospiti - uno zainetto incustodito sull’orlo interno di questa. Il furto comunque è un problema come noto non solo brasiliano e forse non c’è tanto da rimanere colpiti se si pensa che ai primi piani degli edifici italiani ci sono spesso vere e proprie gabbie, con balconi, finestre e griglie di metallo installate esattamente per lo stesso scopo. L’importante comunque è mantenere le dovute misure di sicurezza e poi porto con me sempre lo